

Quanti di memoria

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Enzo Fernicola

**QUANTI
DI
MEMORIA**

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Enzo Fernicola
Tutti i diritti riservati

*Ai miei nipoti
Leonardo e Federico.*

“Quando scriviamo, la gioia di esprimerci sembra più pura: cogliamo un pensiero, afferriamo un’immagine e cerchiamo di fermarli per sempre, netti, definitivi. Sappiamo bene che la gioia maggiore non è nella precisione: ma nella voce lontana che parla in noi, nel remoto vento che ci trascina, giungendo chissà da dove, e ci obbliga a dire cose che non sapevamo.”

Pietro Citati

Prefazione

Quando Enzo Fernicola (“Enzuccio” per tutti gli amici e i compagni di una vita) mi ha chiesto di scrivere la prefazione al suo libro “*Quanti di memoria*” la mia reazione istintiva è stata di una qualche apprensione e perplessità. Oddio, mi sono detto, qui non sono un estraneo, perché anche *de te fabula narratur*. Ma poi mi sono rasserenato pensando, ottimisticamente, che i ricordi di Enzo non potevano che essere lusinghieri nei miei confronti e non avere niente di compromettente. Quindi ho accettato e credo di aver fatto bene, tanto più che ultimamente c’è tutto un fiorire di ricordi e memorie in prosa da parte dei miei vecchi amici e sodali, racconti autobiografici piacevoli e di un certo successo letterario. Penso ai miei amici Aldo Mobilio, Vincenzo Spera e altri. Chissà, mi sono detto, che non venga prima o poi anche il mio turno di “quantizzare” il mio vissuto, di vincere la mia *pigritia scribendi*, seguendo il loro esempio.

“*Quanti di memoria*”: definizione e metafora molto appropriate. L’idea di quanti mi ha riportato immediatamente ad alcune conoscenze delle teorie della fisica che, seppure limitate, mi hanno intrigato molto fin dagli anni del liceo. Sono riemersi alcuni concetti come i quanti di luce ed energia, le teorie ondulatorie e corpuscolari della luce, il principio di indeterminazione, il carattere probabilistico della teoria quantistica. E anche i nomi dei principali scienziati che elaborarono tale teoria: Max Planck, Albert Einstein, Niels Bohr e Werner Karl Heisenberg.

Enzo chiarisce subito perché quanti del titolo. Il suo non vuole essere un saggio, ma il racconto di microstorie che,

come i quanti, non sono continue, lineari e precise oggettivamente, ma discrete *“come certi episodi particolari su cui si sofferma la nostra mente, saltandone altri man mano che i nostri pensieri rotolano a ritroso sul piano inclinato della memoria”*. Quella di Enzo vuole essere la trasposizione narrativa di un insieme di ricordi riferiti a esperienze vissute in prima persona e allo stesso tempo in gran parte condivise con un'intera generazione di giovani per lo più studenti, ma anche da parte di compagni più anziani incontrati negli anni che vanno dal biennio '68/'69 ai decenni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Furono gli anni della speranza e dei tentativi generosi di giungere a un cambiamento radicale, sia dal punto di vista culturale che sociale, l'agognato *“assalto al cielo”*. Spesso sono motivi, esperienze e persone che riprendono il filo della narrazione di quegli anni già avviata con il convegno del 5 e 6 settembre 2019, *“La provincia del '68. In memoria di Mimì Gigante”*, che io ed Enzo organizzammo a Buccino nel Chiostro degli Eremitani. Convegno molto partecipato e coinvolgente per l'importanza dei temi trattati, che collegavano la stagione dei movimenti del '68/'69 a livello nazionale, internazionale e metropolitano all'interessante sperimentazione che di tali movimenti fu fatta in un piccolo paese come Buccino.

L'altro motivo di interesse di quel convegno fu soprattutto la commemorazione affettuosa della figura di Mimì Gigante, che era stato il promotore, l'animatore e l'organizzatore instancabile del gruppo di ragazzi e ragazze raccolto nel Circolo Culturale Quintino Di Vona. Furono anni di grande fermento intellettuale e politico, di collegamento dialettico tra teoria e prassi. Si studiavano nuove teorie, non solo il marxismo. Ci fu, come racconta Enzo, l'apertura all'antipsichiatria e alla teologia della liberazione in tutte le sue articolazioni, contro il razzismo e per una pedagogia libertaria ed egualitaria come quella di Don Milani e della Scuola di Barbiana.

Fu anche il periodo della messa in discussione dei rapporti di potere in famiglia e la promozione di una sessuali-

tà libera e paritaria. I protagonisti erano i tantissimi giovani emersi grazie alla scolarizzazione di massa avviata negli anni '60.

I ricordi di Enzo fluiscono in una narrazione nitida, asciutta, senza fronzoli, ma vivace, a volte con tono ironico o con un sorriso bonario.

Questo stile narrativo corrisponde alle caratteristiche personali dell'autore. Il tempo dei ricordi e del racconto è quello soggettivo, che si dilata o si restringe liberamente, non secondo un ordine lineare ed oggettivo. Possiamo individuare tre "agglomerati" di ricordi, di quanti, ma essi spesso si intersecano e sovrappongono tra di loro.

Abbiamo i racconti riconducibili alla memoria più profonda dell'infanzia e della giovinezza fino al passaggio all'età adulta, che coincide con l'emancipazione dai vincoli culturali, politici e familiari, rappresentato dalla dimensione nuova più libera e comunitaria all'interno del Circolo Di Vona intorno alla figura molto carismatica di Mimì Gigante. In questa prima sezione troviamo il ricordo commosso della vicenda drammatica dello zio, morto da ragazzino a causa di un bombardamento il 16 settembre 1943 e delle tracce lasciate da quel racconto più volte ascoltato e rivisitato in famiglia.

Seguono i segni incerti e tardivi del Boom economico in un panorama di arretratezza e povertà, emigrazione e sottomissione per gran parte dei ceti popolari di Buccino ancora legati a un'agricoltura povera. In questi racconti si notano accenti di partecipazione commossa e di vicinanza a persone e modi di vita di quell'ambiente sociale visto come il ricordo delle proprie radici. Sfilano personaggi popolari resi più veri dall'uso frequente di nomignoli e modi di dire del dialetto buccinese. A volte Enzo ricorre al racconto in "discorso indiretto libero" proprio del modo di esprimersi popolare. Tutte queste scelte espressive, credo che non rispondano tanto a una deliberata scelta di tecnica narrativa, quanto a un'adesione immediata ai modi del "Cunto", cioè del racconto impresso nella memoria dalla tradizione popolare dell'oralità propria del contesto familiare e di vici-

nato. Risaltano, poi, tra le altre, le figure di anziani compagni storici come Gerardo Di Stasio, Beniamino Solitro, Armando Robertazzi e soprattutto l'acculturato sarto, l'ideologo, il Maestro, Mast'Arcangelo Bafundo. Su tutti, infine, il profilo di Mimì Gigante. Quasi il fratello maggiore di quella nidiata di giovani, con la sua capacità e il suo modo di fare sempre originale e anticonformista, come appare in certi episodi ricordati da Enzo, con risvolti talora buffi, quasi picareschi, tanto da suggerire a Enzo l'immagine della coppia Don Chisciotte e Sancio Panza.

Segue il flusso dei ricordi del decennio degli anni '70, iniziato con la prima amministrazione di sinistra a Buccino e con la crescita e poi la disgregazione del Circolo Di Vona, con la sua frammentazione nei tanti gruppuscoli ideologizzati e litigiosi di quegli anni.

La rottura di quella comunità si consumò tra estremismi, incomprensioni e legami personali spezzati, tra ritorni nella sezione del PCI e chiusure settarie. L'altro racconto particolarmente significativo, ricordato con grande partecipazione umana, è quello della "vicenda psichiatrica" che riguardò uno dei nostri più cari compagni con tutta la violenza e i traumi propri del trattamento psichiatrico prima della riforma Basaglia.

Molto significativo nella sua freschezza giovanile il racconto del viaggio in Grecia di Enzo e della sua compagna Rosellina. Quasi un viaggio di formazione con tutti gli entusiasmi propri del primo viaggio all'estero e della prima sperimentazione personale e di coppia dei nuovi rapporti affettivi e di quella sessualità libera e paritaria che incominciavamo a teorizzare e praticare in quegli anni. Sono gli aspetti migliori del rinnovamento riformatore e delle conquiste di quel decennio, come giustamente e orgogliosamente rivendicato da Enzo nella sua introduzione. C'è il momento, poi, di Radio Cento Fiori nella seconda metà del decennio il cui ricordo viene inquadrato nell'atmosfera di quegli anni. Qui i miei personali ricordi del biennio '77/'78 in parte non coincidono con quelli di Enzo. Fui molto coinvolto nella gestione di quella radio, quale direttore, e